

la storia

“Facilitatore vuol dire che io, con problemi di salute mentale e un bagaglio di esperienze di 20 anni, mi metto in gioco per aiutare altri che stanno male



Per saperne di più sui progetti «Proviamicociassieme» e «Aquilone» www.casadellacarita.org www.aiutiamoli.it/onlus

La strategia

Con un rapporto fra «pari» è più facile uscire dall'isolamento

Disagio mentale A Milano, l'esperienza di dieci pazienti psichiatrici che stanno frequentando un corso per diventare facilitatori sociali

«Così noi, persone emarginate, aiuteremo altri malati a curarsi»

di RUGGIERO CORCELLA

Nel «giardino segreto» di viale Molise 5, in uno dei palazzoni di edilizia popolare costruiti a fine anni 30 nella periferia Sudest di Milano, due adolescenti parlano fitto fitto. Gli alberi incassati in mezzo al cemento riparano dal sole e ingentiliscono gli androni scuri, i balconi stipati di cianfrusaglie e le inferriate dei cancelli voluti dai condomini per proteggere lo sconfinato cortile, un tempo ambiente comune, da scorribande in moto e parcheggio selvaggi.

Michele l'artista, 40 anni, metà etiope e metà italiano come ama definirsi, passa davanti ai ragazzi, accenna un sorriso e piega leggermente a sinistra fino a una porta marrone. La porta è aperta. Lui spinge ed entra. Dietro, si aprono i locali del centro «Proviamicociassieme».

Dal 2000, Casa della carità, Azienda ospedaliera Fatebenefratelli (Dipartimento Salute Mentale, con il Centro Psicosociale di zona) e Comune di Milano hanno messo in piedi questa "isola che non c'è" contro l'emarginazione dei malati mentali in un contesto già di per sé "ai margini". Le statistiche ufficiali parlano di 750 persone con disagio psichico, in carico ai servizi dei quartieri Molise-Calvairete, mentre in realtà sarebbero il doppio. Una concentrazione facilitata dal gran numero di monolocali che, dopo la legge Basaglia del '78 sulla chiusura dei manicomi, diventarono l'approdo quasi automatico per molti malati senza famiglia.

Il biliardino viene incontro a Michele con la consueta familiarità. Subito dopo, il distributore del caffè e i muri riempiti di quadri. I suoi quadri: coloratissimi e inquieti. «Quando dipingo non so esattamente cosa verrà fuori. Ho un'infinità di immagini nella mia testa ma fino a quando non escono da qui, dal cuore, sono carta straccia» spiega ispirato. Ha pure un blog (<http://michelemioto.altervista.org>) tutto suo. Attorno al tavolo dove di solito si consumano chiacchiere e caffè tra pazienti e operatori, Michele parla con trasporto del grande salto che si appresta a compiere assieme a Patrizia, Salvatore e altri sette pazienti: diventare "facilitatori sociali" o in gergo tecnico esperti nel supporto tra pari.

«Vuole dire che io che ho problemi di salute mentale, con un bagaglio di esperienze di circa 20 anni, mi metto in gioco per aiutare altre persone che stanno male e non sanno cos'è la loro malattia mentale» spiega Michele. «Il facilitatore è un utente-non utente — aggiunge Patrizia, 52 anni, una vittima del mobbing, solare ed empatica —. È una persona che ne accompagna un'altra, spiegandogli il percorso. E lo può fare solo chi ci è già passato».

Immaginano già la faccia perplessa e la domanda dei lettori: malati che aiutano altri malati? Sì, proprio così. Perché loro, meglio di chiunque altro possono avvicinare chi soffre e aiutarlo ad aprirsi. «Una persona che soffre di malattia mentale, qualsiasi essa sia, più acquisisce conoscenza e consapevolezza di quello che sta succedendo e più diventa padrone della sua vita. Questo è il modello che proponiamo — dice Maddalena Filippetti, responsabile e supervisore di Proviamicociassieme per la Casa della carità —. È elementare, ma per la malattia mentale è difficile, perché la persona tende a rimuovere. Prima di curarsi ha tutto un travaglio: vergogna, paura, il non sapere proprio che cosa sta succedendo».

Ma non si creda che i futuri facilitatori sociali si inventino dal nulla. Stanno seguendo un corso di formazione di 300 ore,



“Il bianco e il nero, l'ebano e l'avorio convivono in pace e armonia sulla tastiera del pianoforte

“Le finestre e le porte sono aperture verso il mondo. Il senso del viaggiare, del vivere il mondo

“Ho pensato che stavamo vivendo insieme la vita mentre aspettavamo un treno in ritardo

Il poster

Qui sopra, immagini e pensieri di un'opera realizzata da pazienti del progetto Aquilone-Fondazione Aiutiamoli, tra i quali alcuni dei futuri «facilitatori»

con tutoraggio, tirocinio ed esame finale. «Il corso è partito nell'ottobre del 2011 e si organizza su sette moduli — entra nel dettaglio Massimo Soldati, psicologo responsabile del Centro sempre per la Casa della carità —. Attualmente è stato appena concluso il quarto. È un percorso formativo molto intenso, con docenti esterni altamente qualificati che vengono a spiegare quali sono le tematiche della psichiatria, quindi le diagnosi, le questioni farmacologiche, la storia della psichiatria e anche come gestire una relazione di aiuto».

Michele, Patrizia e Salvatore concordano che il corso è servito loro prima di tutto per conoscere meglio la malattia di cui

soffrono. E poi li ha trasformati in un gruppo affiatato. «Si è sviluppata tra noi una forma di solidarietà dovuta sia al fatto che frequentiamo il corso — puntualizza Salvatore, 57 anni, soprannominato "il professore" per il suo sapere e il modo forbito di esporre —, sia, per certi versi, che siamo tutte persone che si barcamenano ogni giorno con i propri problemi, cercando con un corso di aiutare gli altri. Avere persone che possano prenderti sotto braccio e magari realmente "capire", non perché hanno studiato ma perché hanno vissuto certe esperienze, può essere positivo». Non si nascondono le difficoltà, i facilitatori. Ma sono pronti a mettersi in gioco. Mi-

chele vorrebbe prestare la sua opera nella Casa della carità. Patrizia in un contesto più sanitario, dal momento che ha fatto l'ausiliaria in ospedale dall'età di 16 anni. Salvatore invece si vedrebbe meglio come «astante» in un Centro psicosociale, pronto a interagire con i pazienti. Oppure a sostenere quelli impegnati in progetti di residenzialità leggera, cioè i pazienti clinicamente stabilizzati che vanno a vivere in appartamenti gestiti da un'équipe multidisciplinare. Una sfida personale e anche un'opportunità di riscatto, per Michele e gli altri. Se poi fosse anche riconosciuto come lavoro...

Il Centro

«Proviamicociassieme», fiore all'occhiello a rischio di chiusura per la spending review

In tredici anni, il progetto a sostegno dei pazienti psichiatrici di Milano è rinato dalle sue ceneri almeno tre volte. «Agli albori, nel 2000, c'è stato il progetto Molise-Calvairete per la salute mentale — ricorda lo psicologo Massimo Soldati —. Nel 2003 è ripartito come progetto "Proviamicociassieme" proprio per dire che c'erano state difficoltà ma volevamo riprovarci. Dal 2010 il progetto è diventato "Proviamicociassieme" a testimonianza dell'evoluzione della filosofia del nostro intervento: abbiamo costruito delle relazioni e con queste anche noi operatori ci siamo messi a nostra volta in gioco, abbiamo avviato un percorso per cui gli utenti sono diventati assieme

i gestori di questo luogo». La forza del progetto, nel quale lavorano quattro psicologi e un assistente sociale, è stata di partire dalle esigenze concrete dei pazienti. «Assieme alla Cooperativa sociale "Detto Fatto" siamo andati a casa delle persone: — dice Maddalena Filippetti, supervisore per la Casa della carità — vedere il degrado

Timori

La convenzione con il Comune di Milano scade il 30 giugno e l'intero scenario potrebbe cambiare

ambientale molto forte e proporre una soluzione è stata una formula vincente». Da lì, i pazienti hanno poi cominciato ad avvicinarsi anche al Centro e dai 10 dell'inizio oggi sono 90. In questi anni, «Proviamicociassieme» è diventato un punto di riferimento nella zona e di incrocio di esperienze diverse. Nel 2010 è partito il progetto «Aquilone» di residenzialità leggera (vedi sopra, ndr) con cinque monolocali nella zona Molise-Calvairete e un appartamento in via Palestrina, gestito dalla Fondazione Aiutiamoli onlus. «Il Centro ha aiutato questi pazienti ad impadronirsi del territorio — aggiunge —. Alcuni partecipano al corso per facilitatori sociali. Sono nati il blog e la rivista "Avventura sociourbana", curati da

loro e dagli operatori». C'è il rischio però che l'ottusa legge del risparmio provochi una nuova chiusura del Centro. Il progetto è finanziato dal Comune di Milano con 80 mila euro l'anno, attraverso una convenzione con il Fatebenefratelli che a sua volta si convenziona con Casa della carità e Cooperativa «Detto Fatto» per la gestione. Per la prima volta, la convenzione comunale è stata rinnovata solo fino al 30 giugno prossimo. Un segnale che rende inquieti gli operatori. «E c'è anche — dice Filippetti — l'intenzione dell'ospedale di procedere a gare di appalto, con il rischio di interrompere la continuità terapeutica, perché si stanno presentando cooperative del Sud a costi ridotti».

Il convegno

Ruolo che merita il riconoscimento professionale

«Avevo conosciuto il modello di Trento, quello del progetto Fareassieme e degli Utenti familiari esperti, e poi avevo seguito il progetto Facilitatori sociali di Saronno, in provincia di Varese, nel 2008. All'estero, in Inghilterra soprattutto, lo utilizzano molto nelle comunità», racconta Maddalena Filippetti della Casa della carità di Milano. Esperienze significative sul tema sono però state avviate fin dal 2000, a Massa Carrara in Toscana, e poi in Emilia Romagna, Piemonte e Liguria. In generale quella del facilitatore sociale è una figura professionale ancora in via di definizione in Italia, anche se in alcune regioni ha già ottenuto il riconoscimento formale con l'approvazione della relativa qualifica e l'attivazione di specifici corsi di formazione professionale. Del progetto «Proviamicociassieme» e del corso per facilitatori sociali si parlerà a Milano il 19 giugno prossimo, dalle 9.30 alle 13, nell'incontro pubblico dal titolo «Una storia partecipata», organizzato alla Fondazione Casa della Carità (via Francesco Brambilla 10). Verrà inoltre proiettato il video «Progetto Proviamicociassieme» realizzato dagli operatori e dagli utenti del progetto stesso. Si terrà poi una tavola rotonda con interventi di rappresentanti del Dipartimento di salute mentale dell'Azienda ospedaliera Fatebenefratelli e del Comune di Milano.